

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Iniziazione - Disamina - Responsabilità

Anno I - N. 2

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)

Febbraio 1975

Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « SÌ SÌ NO NO » - Sped. Abbonamento Postale Gr. III (70%)  
Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnin, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

## Il vento del demonio: di chi la colpa?

### La denuncia del Papa

Tempo fa Sua Santità Paolo VI disse pubblicamente che *tra le fessure della Chiesa era entrato il vento del demonio*. Inoltre, lo scorso anno, in occasione dell'apertura dell'Anno Santo per le chiese locali, nella Basilica Lateranense, il Papa denunciò uno stato di *babilonia* generale nella Chiesa.

Che il *vento del demonio* soffi e la *babilonia* sia in atto nella Chiesa non è, dunque, come si vorrebbe far credere, impressione di fedeli « allarmisti » o « pessimisti », ma è una dolorosa realtà, altrimenti il Papa non avrebbe richiamato l'attenzione dei Suoi figli e, nei Suoi discorsi, ~~non avrebbe~~ evidenziare i diversi aspetti della *babilonia*.

### Il demonio e la Chiesa

I demoni, puri spiriti, dotati di intelligenza e di volontà, per il peccato di superbia, furono condannati all'inferno. « Mestiere dei demoni », secondo un'espressione di Padre Pio, è tentare gli uomini al male, perché sono volontà pervertite e pervertitrici.

Se al demonio sta a cuore la rovina del singolo, tanto più gli sta a cuore la rovina della Chiesa, per mezzo della quale gli uomini si sottraggono al suo dominio e possono salvarsi. L'azione diabolica, abbinata alla libera adesione umana, ha spesso provocato nella Chiesa periodi più o meno lunghi di decadenza. Noi sappiamo per fede che le forze infernali « non praevalent » e perciò, nonostante ogni decadenza, la Chiesa sopravviverà. Tuttavia è una dolorosa realtà che in tali periodi il danno delle anime è sempre aumentato in modo spaventoso.

### Nulla di nuovo sotto il sole, ma...

Eresie di ogni genere, tesi conciliariste, tentativi di trasferimento dell'autorità, in materia di Fede, dal magistero del Papa al libero esame, false interpretazioni della Sacra Scrittura, accuse alla Chie-

sa di aver tralignato dal primitivo modello apostolico, attacchi del razionalismo, dello idealismo, del materialismo e del modernismo, tendenze alla secolarizzazione, decadenza morale in ogni grado, ritorno a forme di paganesimo e di amoralità sono attacchi sferati più volte dal demonio contro la Chiesa di Dio.

Anche oggi nihil sub sole novi, tranne che il male, per la rapidità delle comunicazioni, ha assunto dimensioni enormi, né sono stati presi dalle Autorità provvedimenti adeguati, in quest'epoca spaventosa per i cattolici.

La nostra epoca, nel futuro, sarà considerata uno dei tanti momenti di decadenza superati dalla Chiesa, ma chi vive il presente di tale decadenza non deve e non può valutarla con lo stesso stato d'animo di chi esamina un periodo storico, perché attualmente è in gioco la vita o la morte eterna di tante anime viandanti e la responsabilità dello stato di cose attuali è viva, reale e bruciante.

E' per questo che coloro che amano la Chiesa e hanno a cuore la salvezza delle anime, non possono fare a meno di domandarsi: « Chi lascia oggi penetrare nella Chiesa il *vento del demonio*, fonte della *babilonia*? ».

### I Fedeli?

Fin dai primordi della Chiesa San Pietro avverte i cristiani del continuo tentativo di pervertimento ad opera del demonio: « Siate sobri e vigilate, perché il vostro avversario, il diavolo, vi gira attorno come un leone ruggente, cercando chi divorare » (S. Pietro 1<sup>a</sup>. 5, 8). In tal senso il vento del demonio ha sempre soffiato tra i fedeli, qualunque fosse il loro grado di gerarchia e di spiritualità.

Attualmente, come in ogni periodo di decadenza, questo soffio si è paurosamente intensificato. Ma i fedeli sono, nella generalità, come una carta assorbente e assorbono nero, rosso, verde o giallo, secondo il colore dell'inchiostro che è usato dai Vescovi e dai Sacerdoti. Perciò il *vento del de-*

*monio* soffia anche tra i fedeli, ma non per colpa dei fedeli: essi sono un gregge che segue chi li guida o li disperde e il gregge è sempre il meno responsabile e il più danneggiato.

### I Sacerdoti? I teologi?

E' innegabile che attualmente esiste tra i Sacerdoti, diocesani e religiosi, una grandissima confusione: idee e atteggiamenti si accavallano incredibilmente: « tot capita, tot sententiae »! Diversi Sacerdoti, come se il gregge fosse proprio e non di Cristo, lo guidano secondo il proprio « io »: lupi travestiti da agnelli, « guastatori » di professione, che ~~alterano~~ la Dottrina, mancano di riguardo anche alle cose più sacre e, con la loro agitazione rumorosa, pretendono di sopraffare ogni onesta ed equilibrata voce.

La categoria del clero contestatore ha la sua responsabilità nell'attuale *babilonia*, perché ha conosciuto la sana teologia ed ora, forse per prurito di novità, forse per affermare il proprio « io », forse per incapacità riflessiva, preferisce seguire e propagandare le idee di moda che il *vento del demonio* dissemina nella Chiesa.

Ma i principali propagatori della *babilonia* sono molti presunti teologi ed esegeti il cui comportamento il Papa ha più volte riprovato pubblicamente. In un'udienza generale del Luglio 1973, a Castelgandolfo, il Papa con dolore disse ai fedeli che « *perfino in diverse Università (cattoliche s'intende!) si è arrivati al punto d'insegnare che la Resurrezione di Gesù è un mito nato dalla immaginazione dei primi cristiani* »<sup>1</sup>.

Le idee dei teologi « progressisti », che sarebbe più esatto definire « guastatori », libere di divulgarsi, vogliono distruggere tutto ciò che c'è di sacro e di sano, la purezza della Fede e dei costumi cristiani, nonché il governo e la disciplina nella Chiesa militante. I teologi « guastatori » insegnano ed agiscono per tramutare l'istituzione divina della Chiesa, che è della sovra-

nità più assoluta, in una società di libertà democratica, in cui i singoli e le correnti, le più diverse, impensate e possibili, tendono a sostituire il loro caos all'unità fondata su Pietro.

Questi teologi « guastatori », che non tengono in nessun conto le direttive che il Papa ha più volte dato loro, anche pubblicamente, non hanno attenuanti che possano scusare il loro comportamento; all'opposto, quanto più lo si approfondisce, tanto più emergono le aggravanti.

Sacerdoti e teologi « guastatori » sono canne agitate dal *vento del demonio* che, in combutta, propagano la *babilonia* e si sostengono nell'opera di distruzione, anche quando si contraddicono.

Tuttavia sia coloro che sono gli agit-prop della contestazione, sia coloro che vi si associano, si comportano così perché non tengono in alcun conto la Giustizia Celeste e hanno la certezza dell'impunità terrena: la loro responsabilità è il frutto di altre responsabilità che devono essere ricercate ancora più in alto.

### I Vescovi?

Già in passato l'insufficienza di diversi Vescovi si è manifestata e Sua Santità Paolo VI fu costretto ad avocare a sé le decisioni sul celibato e sulla pillola, per impedire che sull'argomento risuonassero altri « stonati cembali squillanti ».

Ed oggi, nella *babilonia* generale, si assiste al doloroso spettacolo di Vescovi che giungono fino al punto di fomentare la contestazione e di altri — in maggior numero — che « tirano a campare », quasi non fossero i responsabili del gregge loro affidato. Essi camuffano l'incuria del mandato spirituale, ricevuto ed accettato, con la psicologia della « comprensione » e della « bonarietà » usata al fine di un recupero di sacerdoti « guastatori », recupero che già si sa che non avverrà mai (salvo straordinario intervento divino, che nulla ha a che vedere con siffatta bonarietà). L'esperienza dimostra che un

prete « guastatore » non torna indietro, anzi la certezza dell'impunità terrena lo rende sempre più baldanzoso. E come una mela guasta rovina le altre, così un prete guastatore rovina altri confratelli: infatti nel tempo i « guastatori » si sono moltiplicati e rovinano tante anime semplici: il sacerdote-guastatore non solo è sale che non dà sapore, ma, quel che è peggio, è materiale altamente inquinante.

E' moralmente iniquo che chi ha l'autorità faccia uso della comprensione e della bonarietà, quando queste permettono ad un singolo di seguitare a danneggiarsi e a danneggiare, con la parola e l'attività, un mare di anime. In questo caso, la bonarietà è corresponsabilità del male altrui: chi ha lasciato e lascia entrare nella Chiesa « il *vento del demonio* » sono i Vescovi « guastatori » e i Vescovi fautori del « tira a campare », che hanno scartato il dovere di esercitare l'autorità, proprio nel momento in cui l'esercizio dell'autorità è una necessità e corrisponderebbe alla salvaguardia di tante anime, comprese quelle degli stessi sacerdoti e teologi contestatori.

Chi ha l'autorità ha anche il dovere di esercitarla: l'omissione nell'esercizio dell'autorità compromette l'ordine, la pace e l'unità della Comunità cristiana. Oggi S. Caterina tornerebbe a dire: « Ahimé, le membra di Cristo vanno in rovina perché nessuno le castiga » e chi non è S. Caterina dice: « Il medico pietoso fa la piaga cancerosa ».

Infatti la crisi odierna è cri-

<sup>1</sup> Nel Luglio 1973 è stato chiesto alla Direzione dell'Osservatore Romano come mai troppi discorsi del Papa non erano stati riportati integralmente. La risposta fu che l'Osservatore pubblica il testo che gli viene trasmesso, e il testo viene trasmesso dalla Segreteria di Stato.

Supponendo che il Papa faccia delle aggiunte orali, non si comprende perché non debbano essere riportate, quando riguardano fatti gravi e importanti. Evidentemente chi « taglia » pensa che il Papa dice cose inopportune ed è convinto di saperne più di Lui. Andate ad ascoltare un discorso del Papa con il registratore e ne avrete la prova.



si di autorità, ma non perché l'autorità è contestata, bensì perché non è esercitata. La contestazione non è una novità dei tempi moderni: c'è sempre stata ed anche l'insegnamento di Gesù fu contestato dalla « base » e « parecchi dei Suoi discepoli si ritrassero e non andarono più con Lui » (Gv. 6, 67). Ma Cristo non mutò né insegnamento né atteggiamento, non cercò accomodamenti, non ricorse a forme di bonarietà, ma anzi anche a chi gli era rimasto vicino domandò con fermezza: « Volete andarvene anche voi? » (Gv. 6, 68).

L'atteggiamento senza compromessi di Cristo è oggi scartato per troppo poca fede da troppe autorità, che invece avrebbero il dovere di imitarlo, contro ogni contestazione e malgrado ogni contestazione, in difesa della Rivelazione, della Religione e della sua Morale.

Nei diversi gradi di gerarchia, è stato da troppi dimenticato che a Dio si risponderà del mancato esercizio dell'autorità, secondo quanto dice il Signore: « Guai ai Pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo » e ciò che segue in Geremia 23, 1-4.

Gesù disse all'autorità religiosa del Suo tempo: « In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel Regno di Dio » (Mt. 21, 31), perché, al contrario dei principi dei Sacerdoti, pubblicani e meretrici avevano risposto con la fede e la penitenza alla chiamata di Dio; alle stesse condizioni, l'affermazione di Cristo vale per l'autorità religiosa di ogni tempo, come il Papa ha ricordato, nel distinguere tra ordine gerarchico e ordine della Grazia (vedi Oss. Rom. 17-18 Settembre 1973). Ed infatti, benché tutti i Vescovi siano legittimi successori degli Apostoli, bisogna riconoscere che per diversi di loro sarebbe stato meglio, per il bene delle proprie anime e delle Diocesi che hanno in cura, che non fossero mai stati eletti alla successione apostolica.

Il vento del demonio, per colpa di quei Pastori che lo hanno lasciato penetrare, è ormai giunto ai piedi dell'altare, ma, se perdurerà l'omissione nell'esercizio dell'autorità, giungerà sopra l'Altare.

Grazie a Dio, non mancano molti Vescovi che pregano, soffrono e lottano per impedire che le loro Diocesi siano devastate dal soffio diabolico, ma il loro sforzo spesso è reso impotente dall'atteggiamento degli altri Vescovi promotori della contestazione o seguaci del « tira a campare ». Perciò nella Chiesa oggi si assiste allo smembramento di Cristo: Vescovi contro Ve-

scovi, Cardinali contro Cardinali.

### La Sacra Congregazione per i Vescovi

Ma i Vescovi « guastatori » e i Vescovi seguaci del « tira a campare » non si sono autonominati. La superficialità con cui sono stati eletti si deve addebitare alla Sacra Congregazione per i Vescovi per averli proposti ovvero alla Segreteria di Stato per averli imposti (e il Cardinal Confalonieri — già Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi — ne sa quanto noi e più di noi sul come sono avvenute tante nomine).

Troppo spesso sono stati nominati Vescovi opportunisti, carrieristi, inavveduti e poi rivelatisi sostanzialmente incuranti del gregge loro affidato; pur essendo possibile conoscere anticipatamente spiritualità, mentalità, vita, morte e miracoli di ogni singolo. Troppo spesso si è dimenticato e si dimentica che la nomina di un Vescovo non è un fatto amministrativo o di carriera o di raccomandazione, bensì è un fatto di vitale importanza per la Chiesa. Coscienti di ciò, gli Apostoli, nella prima elezione alla successione apostolica, elessero Mattia, non in relazione a transazioni umane.

Un Vescovo, che è pervenuto al ministero con spirito di servizio e perciò con l'animo disposto a portare una croce più dolorosa e pesante di quella che portava, normalmente guida il gregge sul retto sentiero. I Vescovi « guastatori » e seguaci del « tira a campare » sono usciti dalla schiera di coloro che sono pervenuti all'episcopato con l'animo disposto ad accettare l'onore e non l'onere: figli del compromesso, generano il compromesso. L'intrallazzo ha coperto la loro insufficienza e, nelle difficoltà attuali, questa viene dolorosamente a galla, mentre oggi servirebbero alla Chiesa Vescovi con perfetta chiarezza di idee e coerente comportamento.

Purtroppo molti, nella Sacra Congregazione dei Vescovi, tengono nella migliore considerazione quei Pastori che non procurano nessuna seccatura e insipientemente giudicano che tutto procede bene nella Diocesi se non ci sono ricorsi. Poco conta se i ricorsi siano giusti o meno: l'importante è che non ci siano!

Quanto sopra non è stato scritto per fare un'ulteriore forma di contestazione, ma perché la Verità, per quanto dolorosa, ha sempre, per sua natura, una potenza di bene che s'impone al male, almeno nell'ordine intellettuale: veritas odium parit solo in chi non ha l'animo disposto ad accettarla.

Pius

## Iddio non dimentica, ma i religiosi si dispensano

Il 2 Febbraio i Religiosi di Roma sono invitati ad una solenne funzione in S. Pietro, ad ascoltare la parola del Papa e a rinnovare la loro professione, l'impegno preso con Dio e con la Chiesa di seguire N. S. Gesù Cristo mediante l'osservanza dei voti e delle Regole. Veramente quell'impegno, se fu professione solenne o perpetua, non avrebbe bisogno di essere rinnovato con un atto esterno e pubblico. I vecchi Ordini non hanno simili cerimonie di rinnovazione, perché la parola data, il voto emesso, la consacrazione a Dio, ha un valore assoluto e perenne. Iddio non dimentica e neppure le persone serie dimenticano. In ogni modo rinnovare in pubblico è utile per chi rinnova: perciò il Papa l'ha voluto: si dovrebbe rivivere quel momento di amorosa generosità e di commozione. I Religiosi degni di questo nome nel loro intimo rinnovano ogni giorno, anzi ogni momento, la loro dedizione, come atto di amore a Dio, con i medesimi sentimenti che ebbero quando scelsero.

Ma è lecito domandarsi se gli atti esterni di rinnovamento siano del tutto chiari, e vorrei dire leali, dopo le modifiche, le riduzioni, le trasformazioni subite dalle Regole e, in parte, dal modo di capire e praticare i tre voti sostanziali.

Il vento del consumismo ha investito quasi tutti gli Istituti. Sempre vi sono stati modi differenti di osservare la povertà: quello dei contemplativi era diverso da quello degli Istituti di vita mista o attiva, i quali avevano bisogno di ciò che sarebbe stato superfluo per i Monaci; ma per gli uni e per gli altri bisognava escludere il « vizio della proprietà » personale, o del libero uso. Occorreva la dipendenza e la limitazione. Un Religioso insegnante non è un insegnante borghese. Nel campo dell'obbedienza l'errata, perché comoda, applicazione della teoria del rispetto della personalità ha prodotto guai seri, ha ridotto i Superiori non si sa bene a che cosa. Mai dovevano essere autocrati, sempre dovevano rispettare i sudditi, tener conto delle loro possibilità fisiche e morali: giustizia e carità lo esigevano; ma non si deve ridurre l'esercizio dell'autorità ad ascoltare il suddito e a lasciare fare ciò che vuole: con questa intenzione è inutile il voto di obbedienza. Il classico Re Travicello pare diventato il Superiore ideale.

Il voto di castità è lasciato in pace, però le garanzie, le difese di cui era circondato sono state ridotte con i pretesti della maturità, della giusta spigliatezza e simili. Il risultato consiste in un esodo massiccio.

Tutti i Religiosi hanno accettato questo ridimensionamento dei voti? No, di sicuro. Però questi principi circolano, sono lasciati circolare, e secondo essi si formano le reclute. Molte rovine, (il mancato conseguimento di un grado superiore di vita spirituale è una rovina, come una bocciatura per uno studente) ne sono le conseguenze.

Si dica lo stesso per le Regole. Vita consacrata a Dio significa vita offerta a Lui, e da vivere cercando quanto Gli piace, rinunciando, se non a tutto ciò che è bene in sé e piacerebbe a noi, almeno a ciò a cui si è accettato di rinunciare; non facendo tutto ciò che è migliore o soltanto bene, ma ciò che ci si è impegnati, con semplicità, a fa-

re. E' quindi logico domandarsi quale senso abbia rinnovare la professione.

Si è detto, e da persone qualificatissime, che ogni Religioso ha il diritto che nessuno gli impedisca di vivere secondo la sua professione: si potrebbe domandare, però, se qualcuno, persona o Capitolo Speciale, ha il diritto di cambiare la fisionomia degli Istituti: di abolire, per esempio, con un tratto di penna, gli elementi di vita contemplativa propri degli Istituti di vita mista, di dispensare dalla clausura, dal silenzio, dalle pratiche di umiltà, di saggia penitenza, di frequente orazione stabilite dai Fondatori e che accettammo, anzi volemmo, dopo averle sperimentate nel noviziato. Molte Costituzioni avevano cura di notare: « nessuno può essere obbligato a fare più di quanto è prescritto nelle Regole; tutti sono obbligati ad osservare ciò che vi è prescritto, prout littera sonat, anche se in qualche luogo non è osservato ». I nostri Padri amavano la chiarezza e volevano la conformità nelle osservanze che ora, invece, si lasciano alle decisioni delle singole Province e perfino delle singole Comunità. Ciò di fatto distrugge la fisionomia di un Ordine o di una Congregazione.

E' ridicolo e sleale, mentre si parla di comunitario, di unità, frantumare l'unità. Vi contribuisce in modo formidabile l'abolizione del latino, per la quale ad un Religioso di nazionalità diversa riesce spessissimo impossibile pregare con i suoi confratelli.

Gli stessi Capitoli Generali diventano piccole Babele, dove non ci si capisce, oltre a non poter pregare insieme. In tempo di esacerbato comunitarismo, è stridente davvero.

E' difficile spiegarci come ci si sia arrivati, è difficile dire quale prudenza abbia avuto chi ha mosso le acque, in sostanza, tranquille. San Tommaso insegna: « La parola prudenza viene da provvidenza come dalla sua parte principale, perché deve ordinare le cose al fine » (conf. II-II, 49, 6, 1).

E poco prima aveva scritto, riportando le parole di S. Isidoro: « Il prudente (...) è perspicace e prevede i casi incerti » (ibi, q. 47, 1, c). Perciò il proverbio: « Chi lascia la via vecchia per la nuova, sa ciò che lascia e non sa ciò che trova ».

L'assalto, perché tale veramente è, ai complessi legislativi, dal Codice di Diritto Canonico ai Codici Costituzionali degli Istituti, ha prodotto prima di tutto un disordine enorme, e poi un atteggiamento generale di critica e di sfiducia anche verso le leggi lasciate sopravvivere. Se è vero che un discepolo, soltanto quando stima e ama il maestro, lo rispetta e lo segue, è vero pure che l'assenza di stima e di amore per le Regole ha causato un atteggiamento di noncurante disprezzo. La permissività lo dimostra: si permette la trasgressione di tutte le norme, stimate tutte di nessun valore. In pratica si diventa indifferenti di fronte alla fedeltà e alla infedeltà, propria e altrui; qualora non si arrivi a disprezzare la fedeltà. Così i disertori diventano persone rispettabilissime: « Hanno avuto la dispensa ». Un conto è una dispensa particolare e occasionale dal coro, dal cibo di magro, dal digiuno monastico, e un conto è la dispensa dai voti che esime dall'obbligo di essere fedeli alla propria consacrazione a Dio.

Uno sguardo alle Concordanze bibliche presenta una quindicina di testi sul tema del mantenere i voti. Due testi sono particolarmente importanti: « E' meglio non far voti che farli e non mantenerli » (Ec. 5, 4); « E' un laccio per l'uomo dire subito: io faccio voti, e solo dopo riflettere ». La Volgata traduce, forse a senso, il testo originale: « E' una rovina per l'uomo fare voti e poi ritrattarli ».

La Sacra Scrittura in questi passi tratta certamente dei voti in genere, ma sembra che le espressioni debbano avere valore e forza speciale per i voti religiosi, assai più importanti della promessa di offrire preghiere, rinunzie particolari, somme di denaro. La tradizione cristiana designa l'anima consacrata con la espressione « Sponsa Christi », e vale per gli uomini come per le donne. La sposa deve restare fedele allo sposo.

Pochi anni fa, quando fervevano i discorsi sul celibato del clero, fu prescritto che nel Giovedì Santo i sacerdoti rinnovassero il loro impegno. Vorremmo che nessuno di quelli che allora lo rinnovarono l'avesse poi rinnegato con la richiesta della famosa dispensa!

Si dice che essa è concessa « ad vitanda maiora mala »; tra i mali maggiori però non è evitato il moltiplicarsi delle richieste di dispense. In guerra le retroguardie sono esposte al sacrificio per salvare il grosso dell'esercito. Lo sappiamo: i paragoni reggono fino ad un certo punto, ma reggono. Così si arriva al cinismo di chiedere una buonuscita o una pensione, dopo aver mangiato dalla giovinezza il pane della Chiesa, e aver ricevuto istruzione fino alle lauree.

Ci si mette in testa di essere creditori, invece che debitori! Forse, però, questi disgraziati hanno un po' di ragione: hanno subito un danno (iniustam damnificationem) quando sono stati privati delle difese delle quali avevano bisogno, quando si è lasciato il campo libero all'aggressione da parte di principi nefasti, che si aveva il dovere di confutare e di respingere con assoluta intransigenza.

Ben vengano dunque le « rinnovazioni » dei voti e degli impegni presi, ma si metta un argine contro gli assalti continui, violenti e aperti, o subdoli e silenziosi. Sono le idee che governano la vita. Sono i Superiori che debbono avere una coscienza e una prudenza talmente ricche da supplire, per eventuali scarsità di esse nei sudditi.

Le leggi vengono da chi ha cura della Comunità secondo l'antica e sapiente definizione. Chi al vertice ha cura della Comunità deve impedire che si continui la demolizione e deve aver cura di far restituire ciò che fu malamente tolto. Spetta ai Capi proporre gli argomenti delle discussioni, e se necessario imporsi: quando vogliono e quando fa comodo, sanno ancora farlo. Nella Chiesa e nelle varie Comunità che la compongono, la democrazia nel senso laico è fuori luogo: « Ascolta Me chi ascolta voi costituiti in autorità, non chi ascolta se stesso ». Sono i sudditi che eleggono i Capi, ma è Dio che conferisce ai Capi l'autorità; così ci insegna la Chiesa.

Ai sudditi il pensiero della responsabilità individuale davanti a Dio. Ai Superiori quello della responsabilità, pro rata parte, dell'Istituto.

Dominicus



# Un Arcivescovo "guastatore": Helder Camara

Al barnabita Giovanni Semeria, trascinato dall'entusiasmo giovanile — se non proprio modernista, certo assai vicino ai capi del modernismo — una volta Pio X disse benevolmente: « Voi siete un ragazzaccio che, avendo ricevuto tanti doni da Dio per fare del bene, ne abusate per scrivere libri non conformi agli insegnamenti della Chiesa ».

Alle proteste del Semeria di farlo per rendere più accessibile la religione, il Servo di Dio soggiunse: « Voi allargate le porte per introdurre quelli che son fuori e intanto fate uscire quelli che son dentro ». E queste parole restarono impresse nel cuore del Padre Semeria.

Queste parole del Santo Pontefice avrebbero dovuto essere presenti anche ai contestatori che durante il Concilio han dilaniato — e continuano tuttora a dilaniare — il Corpo mistico che è la Chiesa, con la scusa di facilitare l'approccio con « i fratelli separati », con un verboso quanto vano « ecumenismo » di forma.

Secondo costoro — periti cui facevano (e fanno) indebito affidamento alcuni Vescovi che ne condividevano ignari l'indirizzo — bisognava combattere « il trionfalismo », e mettere bensì a nudo le deficienze, le colpe, i torti, gli errori della Chiesa di Roma, nei confronti delle altre chiese — oriente e amorfo protestantesimo — dell'ebraismo, (con la condanna delle crociate). Una demitizzazione che declassava (e declassa) la verità della Chiesa Cattolica: *unica Chiesa, columna et firmamentum veritatis* (1ª lettera di San Paolo a Timoteo 3, 15), in una *porzione di verità*, come le altre. Una demitizzazione che colpiva (e colpisce) a morte il sacerdozio cattolico (l'unico sacerdozio valido, autentico), con il sacrificio della S. Messa, cui è strettamente, essenzialmente legato, in favore di un sacerdozio metaforico di tutti indistintamente i fedeli, uomini e donne.

Una demitizzazione che annullava (e annulla) la dignità e l'autorità delle Sacre Congregazioni o Dicasteri, quasi superati strumenti di tirannia, mentre sono come altrettanti Ministeri, dei quali il Vicario di Cristo dovrebbe servirsi per governare la Chiesa, per compiere cioè il mandato così formulato da Gesù: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore; ecoti le chiavi del regno dei Cieli, tutto ciò che legherai o scioglierai sulla terra, sarà legato o sciolto in Cielo; le potenze inferne nulla potranno contro di te ». Principalmente, demitizzazione della Sacra Congregazione cui era demandata la difesa della Fede, della dottrina rivelata attinente il dogma e la morale: la Congregazione già del Santo Uffizio.

Ebbene tutto quel clima si rinnova ogni qual volta si aduna il *Sinodo dei Vescovi*. Si rinnova lo scandalo: si aprono le porte per rendere facile un ipotetico ingresso delle « masse proletarie », senza badare allo sfacelo interno.

Scandalo — con inutile perdita di tempo — per i... monologhi di ogni scriteriato, inutili o dannosi; scandalo per l'impressione penosissima: i Vescovi là uniti che si dimostrano ignari e discordi *sull'essenza dell'Evangelio*; sulla natura del regno di Dio; in altri termini, sull'insegnamento, sulla dottrina proposta da Gesù e lasciata agli Apostoli, come

« deposito della fede », da trasmettere fedelmente, da custodire gelosamente: 1ª lettera di S. Paolo a Timoteo 6,20; e 2ª lettera al medesimo 1, 12, 14; Ev. di S. Matteo 28, 20.

In questo ultimo Sinodo — ottobre 1974 — ancora una volta, l'inquieto Helder Camara, Arcivescovo di Olinda e Recife, in Brasile, ha fatto parlare di sé. Ha dato spettacolo.

Come di consueto.

Molti giornali esteri, come i giornali italiani di regime, tutti a sinistra, han portato per intero l'intervento del *descamisado*. Come solevano fare durante il Concilio: han dato risalto a questo intervento, ignorando affatto altri ben più degni di attenzione, e per l'intrinseco valore e per la esattezza della dottrina: ad esempio quello di Sua Em.za il Cardinale Felici.

E' mai possibile che i divulgatori non si siano accorti della superficialità del Vescovo brasiliano, dalle asserzioni generiche e gratuite, che sono palesemente in contrasto con l'Evangelio e con gli altri scritti ispirati, oltre ad essere storicamente infondate?

Helder Camara è pieno di buone intenzioni, per un umanesimo da sogno all'insegna del sole dell'avvenire. Privo di cognizioni teologiche, storiche, quando parla, dà l'impressione di non aver capito nulla del Cristianesimo: di Gesù e della Sua dottrina; di ignorare gli scritti apostolici e la storia della Chiesa. Sembra di ascoltare un propagandista del partito comunista: demagogicamente umanitario, vindice tremendo di ogni ingiustizia, propugnatore di un sistema che offre esempi mirabili di paradisi terrestri, ovunque si è riusciti ad attuarlo. Tutti sanno che « il paradiso terrestre » già realizzato... altrove, annovera oltre alle carceri, i manicomi e i campi dei lavori forzati, quali sussidiari delle scuole di stato!

Helder Camara, Arcivescovo della Chiesa Cattolica, dona ragione a Marx: « Senza giudicare i nostri predecessori, Vescovi e Preti, dell'America Latina e dei Paesi ricchi, bisogna riconoscere che, in maniera generale, noi eravamo (e, in parte, siamo ancora) talmente preoccupati del mantenimento dell'autorità e dell'ordine sociale, da non essere capaci di scoprire che il cosiddetto "ordine sociale" era, soprattutto, un disordine stratificato ».

« Noi presentavamo allora una visione troppo passiva del cristianesimo e, in certo modo, abbiamo dato ragione a Marx, offrendo agli oppressi, dei Paesi poveri e dei Paesi ricchi, un oppio per il popolo. Noi ci facevamo una buona coscienza, dicendo a noi stessi che siamo incaricati delle anime (« salva animam tuam ») e che la Pasqua cristiana è liberazione dal peccato, conversione del cuore, preparazione per la vita eterna ».

« E tuttavia noi non siamo solo incaricati delle anime: noi siamo pastori di creature umane, che hanno le loro anime ma anche i loro corpi. Mai nessuno di noi ha incontrato, sulla sua strada, un'anima disincarnata. L'eternità, sì, ma essa comincia qui e ora ».

Ecco un saggio altamente istruttivo!

« Senza giudicare... »: il nuovo Catone, autocostruitosi giudice, condanna senz'appello « i nostri

predecessori, Vescovi e Preti dell'America Latina e dei Paesi ricchi », cioè tutta la Chiesa, perché, « predicando il mantenimento dell'autorità e dell'ordine sociale », presentava (e, ancor oggi presenta: eccettuato naturalmente H. Camara e i demagoghi pari suoi) « una visione troppo passiva del Cristianesimo, offrendo agli oppressi un oppio per il popolo ». Lasciamo da parte il bisticcio della « offerta agli oppressi di un oppio per il popolo »; e veniamo alla sostanza.

Senza voler giudicare H. Camara e compagni, bisogna riconoscere che costoro non sanno quello che dicono e quello che fanno; stravolgono l'Evangelio: o per dir meglio, secondo il rimprovero di Gesù a Pietro, diffondono, zelano il disegno, il suggerimento di satana (cf. Mt. 16, 21-27).

« Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai Suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti... e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, o Signore; questo non ti accadrà mai ».

Ma Egli, voltatosi, disse a Pietro: « Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! ». E Gesù rivolto ai Suoi discepoli continuò: « Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà: ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figliuolo dell'Uomo verrà nella gloria del Padre Suo, con i Suoi Angeli, e renderà a ciascuno secondo le proprie azioni ».

Ma fin dall'inizio, nel far conoscere agli Apostoli le Sue tentazioni, Gesù aveva loro presentato « il disegno di satana », in opposizione a quello stabilito e preannunziato da Dio nel Vecchio Testamento per il Messia e la Sua opera di salvezza; e cioè che « bisognava che Cristo soffrisse, patisse e così entrasse nella Sua gloria »; « è necessario che il Figliuolo dell'Uomo sia crocifisso »; « sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in maniera sovrabbondante », e si tratta della vita soprannaturale.

La vita di Gesù è un dramma: i Giudei lo rigettarono, lo uccisero; perché? Semplicissimo: il disegno di satana era il loro disegno; essi aspettavano ardentemente il Messia, ma lo concepivano come un conquistatore, che sconfiggesse i Romani e fondasse quell'impero preconizzato da Daniele nelle sue visioni.

Ecco perché, appena moltiplica i pani, Gesù è acclamato e la folla è stimolata dai suoi Capi a proclamarlo re.

Ma Gesù rigetta energicamente tale idea: nelle tentazioni, nel colloquio con Nicodemo, nel discorso di Cafarnaon con i Capi che vogliono il chiarimento definitivo, subito dopo l'episodio sudetto della moltiplicazione dei pani, e della scomparsa di Gesù

dinanzi alla folla che Lo proclamava suo re.

E Gesù insistentemente a spiegare: « Il mio regno, il regno di Dio, non è di questo mondo »; si tratta di regno spirituale (nel discorso con Nicodemo: e per entrarvi ci vuole una nuova nascita, il battesimo); « date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio »; e S. Pietro e S. Paolo a raccomandare ai fedeli il rispetto verso l'autorità costituita.

Gesù fu crocifisso, perché non volle liberare il Suo popolo dal dominio di Roma, non volle mettersi alla testa dei Giudei, per liberarli, per renderli indipendenti da quel giogo per loro pesantissimo.

« I poveri li avrete sempre con voi » dice ai discepoli che criticavano l'unguento prezioso speso da Maria, sorella di Lazzaro, sul capo di Gesù. Il pensiero « caritativo », « si sarebbe potuto vendere per trecento danari e distribuire il ricavato ai poveri », indovinate un po' chi lo formulò? Era Giuda Iscariota, il quale non pensava affatto ai poveri, ma, essendo « il cassiere » dei Dodici o — come dicono ora — del Collegio Apostolico (era uno dei collegiali!), pensava a se stesso, al suo futuro.

Proprio come quei progressisti... come Camara, che non sappiamo davvero cosa fanno nella... « Chiesa dei poveri », ma vanno in giro per il mondo, ben equipaggiati, in aereo (indipendentemente da chi paga) ecc., mentre tanti sacerdoti e parroci vivono nell'indigenza.

Gesù Nostro Signore ha compiuto la Sua missione, il disegno divino di salvezza, morendo sulla Croce, per liberarci dal peccato; non ha mai promesso, a nessuno, il paradiso, qui in terra: ha detto: « Voi con la fede vincerete il mondo ». Helder Camara, invece, non vuol sentir parlare di fede, di preghiera: questo è cristianesimo passivo; questo è oppio che addormenta le masse. Egli ama fare il demagogo marxista; il don Chisciotte del proletariato per un cristianesimo attivo (a parole).

Egli, un Vescovo, non ha capito niente dell'Evangelio: Gesù dice che la fede è una leva che solleva il mondo, che vince ogni difficoltà, che la preghiera è onnipotente; ed Helder Camara l'una e l'altra, fede e preghiera, ritiene « pesante fardello, passivo ».

Cristianesimo attivo: lo predica lui, lo pratica lui: va in giro a far bella mostra di sé, a far ovunque propaganda, a parlare con estrema superficialità, ripetendo gli slogan falsi e bugiardi dei marxisti, e sputando sul piatto in cui mangia: la Chiesa Cattolica, della quale tale alteratore del Vangelo, si fa usbergo!

Egli parla dell'America Latina: ha mai conosciuto l'opera sociale compiuta laggiù, ad esempio, da don Orión, da tanti altri missionari? Conosce quanto realizzarono i Padri Gesuiti nel Perù? Conosce H. Camara le encicliche di Leone XIII, su questi problemi politico-sociali? La dottrina degli ultimi pontefici? Ma è inganno formulare simili domande, quando si ha a che fare con fanatici di tal risma, corazzati dalla loro ignoranza, infatuati ed incoscienti della propria nullità culturale.

Sono dei superficiali vanitosi che godono della notorietà che vien loro così largamente elar-

gita, e non senza scopo. Serve infatti per ingannare sempre meglio la povera gente che si lascia ancora illudere, dopo e nonostante le cruenti e crudeli realizzazioni tentate (Spagna, guerra civile 1936... ora l'Indocina...) o in atto (Russia, tutto l'Est Europa: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Germania Orientale, Ungheria, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Albania; e in Asia: la Cina, in America: Cuba) e nonostante la schiacciante documentazione: libri di Solzenitsyn e *Memorie* del Cardinale Mindszenty.

Nonostante ciò, si trovano tuttora esseri inqualificabili, come Camara, o Giuda, come il Vescovo ungherese che durante il Sinodo chiedeva venisse chiusa la bocca al Card. Mindszenty!

Nel discorso del Monte, Gesù alla povera gente di Galilea o accorsa dalle altre regioni, dava la linea maestra per la felicità: « Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce assidua e mi segua. Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia: accogliete il mio insegnamento e mettetelo in pratica, e tutto il resto (il necessario per nutrirsi e per vestirsi) vi sarà dato in sovrappiù ». E quando due fratelli si rivolsero a Lui per la divisione dell'eredità tra loro, Gesù rifiutò: « Chi mi ha costituito giudice tra te e tuo fratello? ». E prende occasione di tale richiesta, per raccomandare il distacco dell'animo dai beni materiali.

Se compito della Chiesa fosse eliminare dal mondo la povertà materiale, H. Camara si è mai chiesto allora perché non l'ha fatto Gesù Nostro Signore? Egli poteva farlo, e non l'ha fatto. Ha rifiutato di farlo; come ha rifiutato di aiutare i Giudei a ribellarsi ai Romani: eppure gli sarebbe stato facilissimo far realizzare ai Giudei siffatto sogno.

E S. Paolo, rivolto agli schiavi che han ricevuto il battesimo: « Obbedite ai vostri padroni, come a Cristo, anche se sono cattivi » (lettera agli Efesini 6, 1-9).

Invece di dire sciocchezze, H. Camara si legga il Nuovo Testamento, l'Evangelio e le lettere di S. Paolo in particolare. Infine, consideri un po': ha pensato mai a riflettere sulle preghiere del Canone e delle altre parti della S. Messa? Si invoca l'Eterno, per la mediazione del Cristo Redentore, *unicamente* per la nostra salvezza eterna. Questo non gli ha mai fatto pensare che sbaglia grossolanamente col suo « cristianesimo attivo », o marxista? O forse H. Camara usa, e fa usare nella sua sfortunata arcidiocesi un messale diverso, impegnato a sinistra, che chiede il benessere materiale; un messale in armonia col suo « cristianesimo attivo »?

Paulus

« Prestissimo la sarà finita per te quaggiù: vedi ora quanto sei diverso da quello che dovresti: l'uomo oggi è; domani poi non c'è più. »

E come ci è levato dinanzi agli occhi anche ci passa presto della mente.

O stupidità e durezza del cuore umano che solamente considera le cose presenti, e non pensa piuttosto alle future! Tu dovresti in ogni azione e pensiero comportarti come se oggi ti toccasse a morire ».

(Im. Cristo. L.I. Cap. XXIII)



E' veramente gloriosa la storia dell'Ordine Cappuccino, finché è stato fedele al suo ritorno allo spirito di S. Francesco: ha dato alla Chiesa un mare di Santi, tanti tra i fratelli quanti tra i sacerdoti.

Ci limiteremo a ricordare gli ultimi membri dell'Ordine Cappuccino morti in concetto di santità: P. Pio da Pietrelcina, P. Leopoldo a Padova, Fra' Nicola in Sardegna, P. Raffaele da Mestre, P. Daniele da Torricella, P. Umile da Genova e diversi altri. Ma tutti hanno raggiunto i gradi della virtù eroica, senza il prurito di novità di cui attualmente i Superiori Maggiori dello Ordine Cappuccino fanno mostra, insieme con quei frati che dell'aggiornamento fanno un ottimo mezzo di sfasciamento, mettendosi fuori della strada maestra sulla quale l'Ordine Cappuccino ha camminato per secoli, con frutti splendidi di santità e di bene.

Tale decadenza ha oggi il suo « manifesto » nella relazione del Secondo Consiglio plenario dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (tenuto a Taizè), nella lettera del Definitorio Generale, che fa da premessa, e nell'Appendice del Padre Guglielmo Sghedoni, Vicario Generale dell'Ordine.

In questi tre documenti, assenza di idee chiare, di logica; continue contraddizioni; valutazioni errate; disprezzo dei valori della Chiesa Cattolica e del francescanesimo costituiscono la sostanza, con una forma conseguente, in piena armonia. Parole e frasi accostate senza nesso logico, frasi prive di significato o contraddittorie o imprecise si succedono nel testo che dovrebbe promuovere la rinascita dello spirito di preghiera nell'Ordine Cappuccino!

A voler esaminare tutto, occorrerebbe un trattato. Perciò si esaminerà solo qualche « fiore » e, in modo più particolare, l'Appendice del Padre Guglielmo Sghedoni, molto significativa, perché rivela la mentalità dalla quale sono spuntati simili « fiori ».

#### LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE

PAG. 6: « Esortiamo i Superiori a non farsi troppe ansietà nel rinnovare in modo opportuno le forme tradizionali di preghiera e nel trovarne di nuove e più adatte ».

Che cosa significa? Che bisogna mutare le forme senza troppe ansietà o che non bisogna avere l'ansietà di mutarle? Se ha il primo significato, esprime la smania del rinnovamento; se ha il secondo significato, è in contraddizione con tutto il testo della relazione che insiste sulla necessità di rinnovamento delle forme e dei metodi di preghiera compresa quella liturgica e individuale (vedi pag. 12, rigo 1; pag. 15, rigo 19; pag. 16, ultimo rigo; pag. 20, rigo 12).

PAG. 7: La lettera termina con un richiamo alle Costituzioni (164): « Niente, dunque, ci ostacoli, niente ci divida, affinché in noi e nella nostra fraternità agisca e si manifesti lo Spirito del Signore ».

I Superiori Maggiori dei Cappuccini invitano all'unità, ma preparano la divisione, se non di fatto, negli animi: le contraddizioni, le nebulosità e le ambiguità del testo — come già sopra rilevato e come in seguito dimostreremo — sono tali da contentare e scontentare tutte le correnti: ognuno può appellarsi a quelle parole o frasi che possano sostenere il proprio punto di vi-

sta. E' nel costume attuale: direttive di transazione e, quindi, vita di confusione!

#### LA PREGHIERA

(tema del Consiglio Plenario)

PAG. 8 e 9 e primi tre righe di pag. 10: il testo si apre con un esame degli elementi negativi e positivi della « Situazione Generale ». Basta una lettura attenta per accorgersi che gli elementi valutati positivi o sono dimostrati inesistenti dai negativi o, nascondendo in sé un ben più grave lato negativo, si sommano coi negativi e danno un quadro veramente disastroso della situazione.

L'elemento positivo della lettera a): « Un sincero desiderio di pregare » è inconciliabile con l'elemento negativo, sempre alla lettera a): « Insicurezza nella Fede e difficoltà a comunicare con un Dio trascendente »: l'insicurezza nella Fede, per logica, esclude il sincero desiderio di pregare. L'elemento positivo alla lettera b): « Una certa tensione dinamica nel trovare unità tra l'azione e la preghiera » si somma con l'elemento negativo alla lettera c): « Separazione tra l'Amore di Dio e del prossimo e quindi tra la preghiera e l'azione », nonché con quello negativo alla lettera d): « Un eccessivo attivismo e, d'altra parte, una preghiera aliena dalla realtà umana »: il quadro generale che ne risulta è quello di un Ordine Religioso che, nato con lo scopo dell'imitazione di Cristo nell'ascetismo e nell'apostolato, non sa più che cos'è la preghiera, non sa più che cos'è l'apostolato e si dibatte — questo è il significato della « tensione dinamica » — nella sua disastrosa situazione. L'elemento positivo alla lettera c): « Un certo coraggio nell'affrontare in modo costruttivo le difficoltà e le inquietudini » e quello positivo alla lettera d): « Esperimenti vari, e per di più positivi già in atto » si sommano con l'elemento negativo alla lettera b): « Insufficiente preparazione di molti Frati ad affrontare i mutamenti nella Chiesa e nel mondo »: il quadro che ne risulta è quello di un Ordine sbandato dalle innovazioni in atto nella Chiesa e nel mondo e i cui Superiori, invece di attendere che la situazione decanti, accelerano lo sbandamento, moltiplicando « gli esperimenti » e le innovazioni. Il supposto elemento positivo della lettera e): « Tentativi nel purificare l'immagine di Dio e nel rinnovare alcune forme di preghiera » si somma col negativo della lettera g): « Abbandono di vecchie forme di preghiera senza un rinnovamento dello spirito di preghiera »: totale: all'Ordine Cappuccino è venuto meno lo spirito di preghiera, attraverso uno sconsiderato rinnovamento delle forme di preghiera. Inoltre, avendo i Cappuccini abbandonato le vecchie forme di preghiera, rinnovato alcune forme di preghiera, ma non avendo rinnovato lo spirito di preghiera, i « tentativi nel purificare l'immagine di Dio » non possono esserci!

Ma il più grave elemento negativo che i Superiori Maggiori riconoscono all'Ordine Cappuccino, e che sarà nel futuro fonte certa di maggior decadenza, è quello indicato a PAG. 10 lettera h: « Trascuratezza nella formazione dei candidati », futuri membri

dell'Ordine. Un simile tardivo riconoscimento dovrebbe indurre i Superiori Maggiori a prendere, prima di ogni altra considerazione e istruzione, quei provvedimenti atti ad arginare una cattiva formazione dei futuri Frati, con direttive precise e tassative per la sana formazione dei medesimi. I provvedimenti dovrebbero garantire anche che i neo-ordinati non subiscano danni da coloro che sono stati troppo informati e troppo poco formati. Al contrario i Superiori Maggiori dei Cappuccini non solo trascurano questo fondamentale dovere, ma lasciano che i nuovi elementi siano inquinati ab initio. All'elemento già inquinato, che vive del proprio io, anche in contrasto con la sana filosofia e teologia, è perfettamente inutile dare istruzioni supplementari riguardanti la preghiera, l'ubbidienza, la povertà e la castità. Ed è ancora più difficile che possa avvenire il risanamento quando i già malfornati vengono accontentati, per deficienza di autorità, con ogni forma di permissività, che la Chiesa ha già riprovato; ma di ciò che è alla fonte di ogni lassismo i Superiori Maggiori non se ne fanno alcuna premura. La ricerca di ogni altra causa del decadimento è oziosa: serve solo a coprire « umilmente » i propri errori.

PAG. 10: « E' necessario che la preghiera sgorgi, come respirazione d'amore, da un bisogno vitale del cuore umano ».

I Superiori Maggiori dei Cappuccini hanno dimenticato che la preghiera è un dovere prima che un bisogno: il bisogno del cuore può esserci e non esserci. La devozione sensibile, l'avversione o l'insensibilità sono tutti accidenti della preghiera: se si confonde, come nel testo in esame, l'accidente con la sostanza, diventa ridicolo raccomandare la perseveranza « nella preghiera, anche quando l'amor proprio è riluttante per il tedio della natura » (pag. 13).

PAG. 9: i Superiori Maggiori riscontrano nella situazione attuale: « Separazione tra l'amore di Dio e del prossimo e quindi tra la preghiera e l'azione ». Ed hanno ragione di segnalare tale fenomeno al passivo. Però, nel delucidare la preghiera cristiana in genere, approvano quanto hanno con ragione considerato negativo, e chiamano a testimonio Matteo in un'errata esegesi: « In tale passaggio o esodo (dal proprio egoismo) alcuni scoprono Dio in Se stesso, altri piuttosto nei fratelli » (Mt. 25, 35 ss). L'atto di Carità insegna a tutti i Cristiani: « Mio Dio, Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa... e per amor Vostro, amo il prossimo mio come me stesso »: cioè non esistono due modi di scoprire Dio: in Se stesso o nei fratelli, ma due aspetti di un unico amore: prima si ama Dio, e, poi, per Suo amore, il prossimo.

PAG. 11 (ultimi due righe) e pag. 12 (primi tre righe): « Lo spirito di preghiera veramente vivo non può non vivificare ed animare tutta la vita concreta dei Frati e perciò necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte ».

Nella lingua italiana quel « perciò » starebbe ad indicare una consequenzialità logica tra la prima e la seconda affermazione, conse-

guenzialità che non esiste: il « perciò » non ha significato.

Secondo capolavoro di « logica a rovescio »: se le forme tradizionali di preghiera sono « sane », non si capisce perché debbano essere « necessariamente » rinnovate. Quindi si attende ancora di conoscere, perché non sono detti, i motivi per cui si debbano creare nuove forme adatte di preghiera.

In contraddizione con quanto sopra, a pag. 14, ultimi quattro righe, è detto: « Gli scritti di San Francesco, i quali, insieme alle Costituzioni, auspicchiamo che ogni Frate abbia tra le mani, costituiscono una fonte particolare della nostra preghiera ».

Se i Frati Cappuccini, stando alle direttive dei loro Superiori Maggiori, devono necessariamente rinnovare perfino le sane forme tradizionali di preghiera, come possono gli Scritti di San Francesco, vecchi di 750 anni, costituire ancora « una fonte particolare di preghiera »? E' evidente che i Superiori Maggiori non sanno quello che vogliono!

A PAG. 15, come se la necessità di rinnovare le forme di preghiera fosse stata dimostrata, a proposito della preghiera individuale, è scritto: « Ciascun Frate, pregando in spirito e verità, si affidi con fiducia alla « divina ispirazione », nella libertà evangelica. E' pertanto conforme alla nostra indole... favorire il pluralismo circa le forme tradizionali da rinnovarsi opportunamente (per es. la Via Crucis, il Cuore di Gesù; il Rosario Mariano) e le forme nuove da creare adeguatamente ».

L'abbandono alla divina ispirazione, la libertà evangelica e il pluralismo restano belle, quanto oziose, affermazioni allorché, subito dopo, in pieno contrasto, si impone ai Frati di rinnovare opportunamente le forme tradizionali di preghiera, anzi di crearne di nuove. Tanto più che si parla di preghiera individuale e perciò a nessuno può dare fastidio se un Frate, nell'intimità con Dio, continua a recitare il Rosario con tutti e quindici i Misteri o la Via Crucis con tutte le quattordici stazioni! Ma tant'è! Il prurito di novità non conosce limiti (se la prende perfino con il Cuore di Gesù!) e nemmeno il rispetto per l'individuo! O forse è più esatto dire che il servile ossequio delle idee di moda non cede nemmeno quando queste — nel caso: pluralismo e rinnovamento — vengono a trovarsi in pieno contrasto!

PAG. 16 n. 27: « Affinché siano attratti alla preghiera in modo vitale e organico, è necessario prima di tutto che ci formiamo come persone umane e cristiane. A tale scopo potrà essere di aiuto l'uso anche di nuovi metodi di riflessione ».

Ancora un capolavoro di « logica a rovescio »! Infatti, per formarsi come persona cristiana, è necessaria prima di tutto la preghiera, e non il contrario; e tanto più si sarà attratti dalla preghiera, tanto più si sarà persona cristiana. Questo vuole la logica e non viceversa.

Che cosa possa poi significare « l'uso anche di nuovi metodi di riflessione » è un mistero, perché ognuno riflette come sa riflettere e

riflette come è più conforme alla sua indole.

Però è evidente che i Superiori Maggiori dei Cappuccini, banditori della libertà evangelica, dell'abbandono alla divina ispirazione e del pluralismo, con questa frase tendono a non lasciare adito alla libertà individuale, nemmeno nella riflessione.

#### APPENDICE

(a firma del Padre Guglielmo Sghedoni, Vicario Generale OFM Cap.)

PAG. 23 n. 3: « Pur non essendo stata questa ultima esperienza (l'esperienza di Taizè) più rilevante, ne parleremo più ampiamente per essere stata quella più caratteristica, e quella che ha creato il fecondo contesto ambientale per tutti i lavori del Consiglio Plenario ».

Se Taizè non è stata l'esperienza più rilevante — e si vuole parlare di esperienza, seguendo il malcostume attuale — non si capisce perché mai non si parli dell'esperienza più rilevante. Invece si parla solo, e a lungo, dell'esperienza « più caratteristica ». Il rilevante riguarda la sostanza, il caratteristico riguarda l'impressione: è evidente, già dalle prime battute, che si scarta l'essere a favore del sentire.

Per quanto riguarda « il fecondo contesto ambientale », si rimanda a quanto verrà delucidato in seguito su Taizè.

PAG. 24 terzo capoverso: « Il disagio provocato in tante coscienze dalla revisione di vita in atto, determinata dalla applicazione dei coraggiosi orientamenti conciliari... hanno causato una forte crisi di Fede e conseguentemente una preoccupante crisi di preghiera ».

Gli orientamenti del Concilio, per loro natura (se il Padre Guglielmo Sghedoni crede nello Spirito Santo), non possono causare « una forte crisi di Fede e... di preghiera ». Se ciò fosse avvenuto in una o più persone, è perché non avevano Fede prima e non l'hanno oggi, non avevano spirito di preghiera ieri e non l'hanno oggi. Ma questo non si dovrebbe poter dire dei membri di un Ordine Religioso! L'infamia consiste nell'applicazione umana, che tradisce sostanzialmente il pensiero del Concilio.

Il termine « coraggioso » presuppone il tendere ad un atto di virtù, ma se la revisione di vita ha provocato deficienza di Fede e di preghiera, significa che la revisione è stata attuata scientemente (se non all'inizio, sicuramente in seguito, quando ci si è accorti della retrocessione) nella più progressiva insipienza umana.

Le cose di Dio non sono mai state rovinate da Dio, ma sempre e solamente dagli uomini, per la loro incapacità più o meno maliziosa.

La « revisione di vita in atto » non avrebbe portato alcun disagio, se fossero stati realmente attuati gli orientamenti del Concilio, e cioè se si fosse tornati allo spirito e alla pratica del Fondatore. Si è preferito fare un salto nel buio! Ora se ne raccolgono i frutti!

PAG. 25 primo capoverso: « L'eccessivo culto del tecnicismo e dell'attivismo... ha lasciato l'aridità e il vuoto negli spiriti e ha fatto riemergere provvidenzialmente il bisogno di Dio ».

Se l'Ordine Cappuccino è caduto nell'eccessivo culto del tecnicismo e dell'attivismo, che nulla hanno a che vedere con l'apostolato, la colpa è, in maggior parte, dei Superiori Maggiori, che han-



no omesso la dovuta cura nella vigilanza e nell'esercizio dell'autorità, con grave danno spirituale dei Frati, specialmente dei più giovani; mentre avrebbero dovuto vigilare che non si trascurasse « la imitazione di Cristo nell'ascetismo e nell'apostolato, secondo la più stretta tradizione francescana ».

Affermare poi che « l'eccessivo culto del tecnicismo e dell'attivismo » (da parte dei Frati Cappuccini)... ha fatto riemergere provvidenzialmente il bisogno di Dio » significa attribuire alla Provvidenza le proprie colpe. Infatti, se si abbandona la strada asfaltata e si preferisce camminare in mezzo al fango, il lamentarsi poi delle scarpe infangate nulla ha a che vedere con la Provvidenza, ma è la logica conseguenza della propria insipiente scelta.

PAG. 25 secondo capoverso: « Il bisogno e la ricerca di una preghiera più vera e più autentica, ci ha resi consapevoli che tante nostre preghiere erano aride e inefficaci, perché non sempre erano preghiere. Erano forse degli orgogliosi soliloqui religiosi; erano forse un perditempo aristocratico e alienante; a volte erano ancora esercitazioni della fantasia e della intelligenza nella compiacente ricerca di verità religiose sempre più originali nelle loro modulazioni; a volte ancora un narcisismo pseudo-mistico che agiva da narcotico ai reali problemi della nostra vita e del nostro tempo. Ma spesso non erano preghiere... ».

A parte il « narcotico » — si sente il cattivo odore di Helder Camara — queste riflessioni possono riguardare, tutt'al più, il proprio stato di coscienza, e ce ne duole per il Padre Guglielmo, Vicario Generale OFM Cap., al quale auguriamo ogni ravvedimento, ma è temerario applicarle ai propri confratelli in generale. Ed infine, se così fosse, è fin troppo poco affermare che l'Ordine Cappuccino è in decadimento!

Ma al Padre Guglielmo dà torto il gran numero dei Santi, Sacerdoti e Fratelli, usciti dall'Ordine Cappuccino e il gran numero dei buoni Frati che ci sono stati e che ci sono.

E dopo oltre quattrocento anni di esistenza dell'Ordine Cappuccino con frutti meravigliosi, la « Provvidenza » ha atteso il profeta Sghedoni per far capire che era stato sbagliato tutto?

PAG. 26 nel primo capoverso: « Ma chi di noi non conosceva già alla perfezione il contenuto del messaggio della Verna e di Assisi e pure dell'India e della sua religiosità? ».

Lasciamo stare l'India che, fino a prova contraria, la Chiesa considera, ed è, terra di missione. Se già i Cappuccini conoscono alla perfezione i contenuti del messaggio della Verna e di Assisi, non c'era e non c'è che da attuarli.

PAG. 26, idem: « E come mai tali messaggi... ci hanno lasciati cadere nell'attuale crisi di interiorità, e di preghiera? ».

Non i messaggi della Verna e di Assisi hanno lasciato cadere i Cappuccini « nell'attuale crisi », ma ogni crisi dei Cappuccini dipende proprio dall'aver escluso tali messaggi dalle direttive e dalla pratica.

In un messaggio affidato da Lucia di Fatima al Rev.mo Padre Agostino Fuentes, è detto, fra le altre tante cose, che « il demonio vuole impadronirsi di anime consacrate... usa tutte le astuzie, perfino suggerendo di aggiornare la Vita Religiosa... ». Infatti solo la azione diabolica può far sì che i

figli di San Francesco, già riformati per un ritorno ad una vita più rispondente allo spirito francescano, dimentichino che a questo devono uniformarsi e giungano al punto di considerare per loro superati i messaggi della Verna e di Assisi, andando alla ricerca di qualcosa di nuovo e di diverso! Giunti a questo punto, i Cappuccini saranno tutto ciò che vogliono, ma non sono più né Francescani né Cappuccini.

PAG. 26 idem: « Non si trattava di riscoprire messaggi o di imparare nuovi metodi di preghiera ».

La prima parte di tale affermazione contraddice a quanto detto nel primo capoverso di pag. 26; la seconda, contraddice a tutta la Relazione del Definitorio Generale, che insiste sui nuovi metodi di preghiera. Infatti: pag. 12: « Lo spirito di preghiera... necessariamente rinnova le sane forme tradizionali e crea nuove forme adatte »; inoltre a pag. 15: « E' pertanto conforme alla nostra indole... favorire il pluralismo circa le forme tradizionali da rinnovarsi opportunamente... e le forme nuove da creare adeguatamente »; nonché a pag. 16: « Affinché siamo attratti alla preghiera... potrà essere di aiuto l'uso anche di nuovi metodi di riflessione »; infine a pag. 20: « Sarà utile... designare un Frate o una Commissione che prepari le celebrazioni liturgiche affinché queste si rinnovino sempre più ».

PAG. 26 ultimo rigo; pag. 27 primi tre rigi e rigo 13, 14, 15: « Abbiamo esteso il nostro sguardo al mondo, per vedere dove si riveli oggi, in maniera più valida e convincente, il carisma della preghiera. Il nostro occhio si è fermato a Taizé... Occorreva ritrovare la difficile condizione di discepolo, in piena disponibilità alla voce di Dio. E si scelse la via di Taizé ».

E dove altro mai si poteva fermare l'occhio dei Superiori Maggiori dei Cappuccini, se stanno dimostrando di non aver più mente per comprendere e occhio per vedere?

La Chiesa Cattolica è piena di Santuari e luoghi, dove per secoli la Grazia di Dio ha dato i segni della sua discesa — basta andarci con le dovute disposizioni —: Lourdes, Fatima, Loreto, Siracusa etc. Ma ai Superiori Maggiori dei Cappuccini i luoghi cattolici, compresi quelli francescani, non dicono più nulla; perciò sono andati a cercare « il carisma della preghiera » nel regno della babilonia: Taizé. E nella babilonia hanno trovato un « fecondo contesto ambientale per tutti i lavori del Consiglio Plenario » (pag. 23)!

Taizé! Un'accozzaglia di alcuni presunti cattolici, protestanti di ogni setta, seguaci di Budda, musulmani e... miscredenti! Essi, come lo stesso Padre Sghedoni dice a pag. 31, rigo 6 e ss., stanno ancora concordando « i punti comuni di intesa dottrinale ».

E' un assurdo che persone fuori della Verità siano ricercate quali maestri di spiritualità, per ottenere per mezzo loro il carisma della preghiera ed è ancora più assurdo che chi ha avuto il dono immenso della Verità vada a cercare, in atteggiamento di « discepolo », chi è fuori della Verità! Ma l'assurdo più grande è che coloro che, per la loro qualifica di Generale e Definitori Generali, dovrebbero avere le qualità per essere Maestri di spiritualità a ben 13.000 Frati Cappuccini, dopo aver dichiarato e dimostrato la propria insufficienza, restino ancora nelle loro cariche.

PAG. 27 dal terzo al nono ri-

go: « Per scegliere Taizé... sarebbe stato necessario un grande atto di umiltà e di coraggio di fronte all'Ordine tutto. Si prevedono le incomprensioni e le contestazioni e si decisero di affrontarle in vista del bene nostro e di tutto l'Ordine ».

Scegliere Taizé non è stato un atto di umiltà personale o collettivo, ma un umiliare la Verità: si è voluti apparire umili a danno della Verità: scegliere Taizé è stato un grave atto esterno di deficienza di Fede! E l'umiliazione è stata anche di tutto l'Ordine Cappuccino, di cui il Generale e i Definitori Generali sono i rappresentanti! Ogni Definitorio poteva avere il diritto di umiliare se stesso

ammesso che si trattasse realmente di umiliazione, e non d'insipienza — ma non aveva il diritto di umiliare la Verità e, nella sua qualità, i propri Frati. Quindi non si sta nel campo delle « incomprensioni » e delle « contestazioni », bensì nel campo del giusto risentimento e del richiamare i Superiori Maggiori ai propri doveri! Dopo quanto detto sopra, parlare di « coraggio » è ridicolo: sarebbe stato più conforme al coraggio proclamato riconoscere di aver sbagliato e di aver prestato un vile ossequio alla moda attuale, figlia di satana.

PAG. 27 penultimo capoverso: « Ci siamo esposti così, noi maestri e padri putativi di spiritualità... a subire il fascino di centinaia di giovani "hippies", venuti da tante parti del mondo per ritrovare se stessi e Dio ».

La psicologia ci insegna che il fenomeno della ricerca di se stessi è una caratteristica degli immaturi o dei malati psichici che non hanno raggiunto o stentano a raggiungere l'identità del proprio io. Anche Padre Rotondi, in una recente trasmissione radiofonica, ha definito i giovani che vanno a Taizé degli « sbandati », aggiungendo « nel senso benevolo della parola », senso, però, che il vocabolario non registra. E le interviste che Padre Rotondi ha fatto ascoltare dimostrano la confusione di idee e la logica... in piena deficienza dei giovani visitatori di Taizé. E in un'altra intervista lo stesso Priore di Taizé — valutato dal Padre Sghedoni « straordinario e carismatico » — Roger Schutz, si rallegrava che ancora nessuno dei giovani visitatori di Taizé si fosse suicidato sul luogo! Ma, nonostante quanto sopra, il Definitorio Generale dei Cappuccini da siffatti giovani è rimasto affascinato! E' evidente che questi adulti destano più preoccupazione degli hippies; soprattutto perché stanno trascinando un Ordine Religioso fuori dei binari della propria vocazione.

PAG. 27 ultimo capoverso: « Quando il profeta Eliseo fece sapere a Naaman il Siro, che se voleva guarire doveva lavarsi sette volte nel Giordano, egli rispose indignato: « I fiumi di Damasco, l'Abana e il Farfar, non sono forse migliori di tutte le acque di Israele? » (IV Re, 5, 12) ».

Nel passo citato il Giordano è il fiume sacro della terra nella quale era adorato l'unico vero Dio; i fiumi di Damasco, invece, sono i fiumi di una terra idolatra. Con quale aberrazione mentale il Definitorio Generale dei Cappuccini ha potuto identificare Assisi e la Verna con i fiumi della terra idolatra e Taizé con il fiume sacro della Palestina? Bisogna riconoscere che l'ostentata umiltà con la quale i Superiori Maggiori dei Cappuccini sono partiti per Taizé, e la maggiore umiltà con la quale sono tornati e con la quale ora

difendono la propria « umiltà », è talmente di bassa lega che essi, non soddisfatti di aver umiliato la Verna, Assisi e il Francescanesimo, sono pronti ad umiliare anche la Sacra Scrittura a proprio vantaggio, con un parallelo inqualificabile, e, con la Sacra Scrittura, la Chiesa Cattolica. Dante ha già detto per simili circostanze: « Siate uomini e non pecore mater! ».

Sì, Assisi e la Verna hanno acque più pure e più fresche di quelle di Taizé e solo chi da un pezzo ha dimenticato il sapore dell'acqua limpida sorgiva, può esaltare il sapore dell'acqua torbida, berne di gusto ed invitare gli altri a berne!

Si vorrebbe sapere, inoltre, quale odierno profeta Eliseo ha ordinato, in nome dell'Unico Vero Dio, a questi moderni « pagani » (i Superiori Maggiori dei Cappuccini) di andarsi a bagnare nelle acque sacre del Giordano-Taizé! E perché pagani? Perché, avendo identificato Taizé con il Giordano, si sono autoidentificati con « Naaman il Siro », pagano e lebbroso, che guarì solo perché accettò di bagnarsi nel Giordano.

L'esaltazione di Taizé da parte dei Superiori Maggiori Cappuccini è paragonabile all'infedeltà degli Ebrei che, pur avendo le prove di essere gli unici adoratori dell'Unico Vero Dio, andavano ad adorare gli idoli dei pagani, che nulla potevano fare se non accrescere la loro decadenza.

PAG. 28 secondo capoverso ultimi otto rigi: « Crediamo anzi che lo stesso Padre Nostro San Francesco, il quale cercava e coglieva la voce di Dio in tutte le creature e in tutti gli avvenimenti più umili, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione di riscoprire Dio là dove altri nostri fratelli sembrano averLo trovato con maggiore immediatezza e per vie più evangeliche, più povere, e forse, più francescane ».

Quindi, a detta dei Superiori Maggiori dei Cappuccini, i più grandi Santi della Chiesa Cattolica, iniziando da S. Francesco, avrebbero trovato di che apprendere in spiritualità a Taizé.

E' un'affermazione che in qualsiasi credente suscita più compassione che sdegno.

E con tale mentalità questi Superiori Maggiori, storpi, sono in prima fila per guidare chi ha gambe buone!

Ogni ulteriore commento è lasciato al lettore.

Sotto il punto di vista morale, è grave omissione per chi afferma di aver trovato il meglio continuare a restare nel peggio. E perciò si attende che, responsabilmente, il Definitorio Generale dei Cappuccini lasci il proprio incarico per perfezionare la propria serafica spiritualità, trasferendosi tra i fratelli di Taizé; con gran sollievo dei Frati Cappuccini e del Terzo Ordine, che così potranno seguire indisturbati a imitare Cristo e San Francesco!

PAG. 29, secondo capoverso: « Taizé è a soli 7 Km. dai grandiosi resti della famosa abbazia di Cluny; a 60 Km. da Ars, resa celebre dalla opera del Santo Curato Giovanni Maria Vianney, a 80 Km. da Paray-le-Monial dove c'è il famoso monastero della Visitazione, celebre per le apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque, di cui ivi si conserva e si venera il corpo ».

Ai Superiori Maggiori dei Cappuccini non solo Assisi, la Verna e i più celebri Santuari Cattolici, ma anche Ars e perfino Paray-le-Monial non dicono più nien-

te, in confronto a... Taizé! Per non parlare dell'abbazia di Cluny, dove l'ombra di quel gigantesco riformatore che fu Gregorio VII, sarebbe stata per loro un esempio, un monito e un fastidioso rimprovero.

PAG. 29, ultimo rigo; pag. 30, primi due rigi; pag. 31 quinto rigo e ss.: « Il monastero (a Taizé) di fatto non esiste. Avrebbe potuto intralciare la loro testimonianza ardita e profetica... Nelle loro riunioni periodiche — i fratelli — discutono e concordano anche i punti comuni di intesa dottrinale e maturano progressivamente ad un arricchimento religioso nel quale sembra manifestarsi la luce di Dio ».

Lasciamo da parte la considerazione secondaria che non si comprende in che modo l'esistenza di un Monastero avrebbe potuto intralciare « la testimonianza ardita e profetica dei fratelli di Taizé »; tanto più che le abitazioni in cui vivono circa 90 fratelli e le « varie case » in cui sono ospitati molti pellegrini, costituiscono, nel complesso, più che un Monastero!

Quale « testimonianza ardita e profetica » il Padre Sghedoni pretende di attribuire al Priore, « uomo veramente straordinario e carismatico » e ai suoi confratelli, dal momento che ancora « discutono » e tentano di concordare — non « concordano » — quello che non si può concordare: la Verità. Per sapere immediatamente quali sono i punti di contatto e di divergenza nel campo filosofico, esegetico e teologico tra religioni differenti, basta consultare uno o più trattati di Religione comparata. Da riunioni eterogenee, non essendoci la competenza necessaria o equiparata nel campo religioso, nulla di sano può scaturire. E, inoltre, discutendo, non si è mai convertito nessuno! Taizé ne è la prova vivente: i fratelli di Taizé da oltre 20 anni stanno insieme, discutono e... discordano, perché ognuno continua a pensarla come prima!

Quindi è falsa l'affermazione che i fratelli di Taizé nelle loro riunioni « maturano progressivamente ad un arricchimento religioso nel quale sembra manifestarsi la luce di Dio ». La prima manifestazione, sia pure graduale della luce di Dio, che è Verità, è l'ingresso nella Verità: dove, a distanza di anni, non c'è questo ingresso, si evidenzia la carenza della luce di Dio.

Infine l'eventuale « concordare » su un qualsiasi punto di Verità che valore può avere? Per la Chiesa Cattolica sicuramente nessuno; per il singolo cattolico ancora di meno, perché si mette fuori della Verità. A chi serve e a che serve questo etereo concordare (che poi non c'è!)? Il Padre Guglielmo Sghedoni tutto quanto scritto a pag. 31 lo lega al termine « sembra »; mentre, per essere all'altezza di guidare un Ordine, si devono dare indicazioni e valutazioni precise: « è » oppure « non è », cioè « Sì sì, no no ». Diversamente si provoca lo sfaldamento della spiritualità dell'Ordine.

PAG. 31, dal rigo secondo al quinto: « La Comunità come tale non è protestante, ma ecumenica: si dichiara cioè impegnata a realizzare l'unica vera Chiesa di Cristo ».

L'unica vera Chiesa di Cristo è già stata fondata da Cristo ed è la Chiesa Cattolica! Che i fratelli di Taizé non conoscano ancora quale è la vera Chiesa di Cristo, e perciò « discutono e concordano... i comuni punti di intesa dottrinale », è comprensibile, anche se inutile. Ma che il Padre



Guglielmo Sghedoni si metta in ammirazione dei carismi di Taizé — vedi, tra l'altro, la « lezione forte e scioccante dei Monaci della Comunità ecumenica di Taizé » (pag. 27) — questo non è comprensibile! Tanto più che il Padre Guglielmo Sghedoni è lo stesso Padre Guglielmo da Corlo che, più di venticinque anni fa, appena laureato, tenne in Frascati (Roma) un pubblico contraddittorio con i protestanti della « Chiesa di Cristo », riscuotendo le più vaste approvazioni, e che, a seguito di ciò, pubblicò un libro intitolato « La Bibbia contro i protestanti » (editrice A.B.E.S. Bologna 1952) in cui, dimostrando di ben sapere quale è la vera Chiesa di Cristo, ribatteva punto per punto gli errori dei protestanti e la loro discordanza con la Verità rivelata, definendoli, tra l'altro, « scaltri » (pag. 122) e « figli delle tenebre » (pag. 126), « romantici nelle interpretazioni e nelle applicazioni dei passi scritturistici, ma spessissimo cattivi esegeti » (pag. 122), « avventurosi sportivi della propaganda religiosa » (pag. 125). E sempre a proposito dei protestanti in generale: « subdola propaganda » (pag. 122), « deviazioni esegetiche e dottrinali », « passi scritturali malamente tradotti o falsamente interpretati », « sconnessa logica » (pag. 124).

E tutto ciò è asserito in base alla propria esperienza personale. Nella prefazione si legge anche che il Padre Guglielmo Sghedoni (da Corlo), con altri Confratelli, chiese l'autorizzazione di affrontare i « lupi rapaces » (pag. 9), cioè

i protestanti. Attualmente, da quanto scritto nell'Appendice, va mendicando da queste stesse persone lo « spirito di preghiera », anzi riconosce le loro « vie più evangeliche, più povere e forse più francescane » (pag. 28)! Era sincero prima o adesso? oppure non era sincero né prima né adesso? Ovvero i successi l'hanno fatto inorgoglire e l'orgoglio gli sta giocando un brutto scherzo?

E la disgrazia più grande è che il Padre Guglielmo Sghedoni è il Vicario Generale di tutto l'Ordine e, in particolare, è il San Francesco dei Cappuccini d'Italia, un San Francesco degradatosi da araldo del Gran Re a discepolo e propagandista di Taizé.

PAG. 32, nell'ultimo capoverso: « Forse sono questi silenzi, religiosamente preparati, che costituiscono il fascino di Taizé ».

PAG. 33, secondo capoverso: « Sarebbe difficile dire quale sia l'elemento che dona tanta attrattiva e tanto fascino a Taizé e alla preghiera dei « Monaci » di quella singolare Comunità ».

A parte il sentimentalismo del primo passo, balza evidente che il Padre Sghedoni conclude la sua sperticata esaltazione di Taizé, per giustificare « umilmente » davanti ai Frati dell'Ordine una siffatta scelta, con un « sembra » (pag. 31) con un « forse » (pag. 32) e con un « sarebbe difficile dire quale sia l'elemento che dona tanta attrattiva e tanto fascino a Taizé ». La verità è che, come lo stesso Padre Sghedoni di fatto riconosce, nemmeno lui lo sa! Al contra-

rio, quando si riceve la Grazia di Dio lo si sa benissimo!

\* \* \*

E' vero: a Taizé c'è andato anche il Cardinale Willebrands. E non solo ha fatto bene ad andarci, nella sua qualità di Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, ma farà sempre bene a tornarci! Lo spirito con cui il Cardinale si è recato a Taizé — dalle diverse relazioni si evidenzia — è stato quello di esaminare, per eventualmente « dare » a chi non possiede la Verità, e non per farsi discepolo di chi non ha la Verità.

Invece i Superiori Maggiori dei Cappuccini sono andati a Taizé per « cercare ». E' la giusta punizione: coloro che hanno disprezzato e lasciato disprezzare Padre Pio, il quale realmente aveva il carisma della preghiera e il dono di trasmetterlo, nel loro accecamento spirituale, vanno ora a mendicare il carisma della preghiera a Taizé, confondendo l'ombra con la Luce.

L'ecumenismo, nel suo atto di amore, non annulla gli errori di filosofia, di esegesi e di teologia delle diverse sette e, perciò, sanamente inteso, vuol portare coloro che si dicono cristiani alla luce della Verità, di cui è custode l'unica vera Chiesa di Cristo, la Chiesa Cattolica.

Al contrario l'aver esaltato pubblicamente come Maestri di Spiritualità, persone che sono fuori della Verità, è stata una vera mancanza di carità: se queste persone sono in buona fede resteran-

no nel loro errore; se non sono in buona fede, si serviranno della esaltazione ricevuta per trovare una maggiore scusante, di fronte a se stessi e agli altri, e così continuare a vivere nell'errore.

L'ecumenismo non significa abbattere il recinto, in cui sono custodite le pecore, per poter dire che tutte le pecore, di qualsiasi

razza e specie, ovunque disperse, sono dello stesso ovile.

Alla Sacra Congregazione per i Religiosi, che è di carattere « personale » e la cui competenza si estende a tutti gli aspetti della vita dei Religiosi, si fa presente quanto sopra per gli opportuni provvedimenti.

Franciscus

## Il «dio quattrino», Cappuccino

I calendari fatti dai Religiosi hanno lo scopo di non far entrare nelle famiglie calendari profani, con figure profane, e, contemporaneamente, hanno lo scopo di suggerire pensieri religiosi, anche se frammisti a proverbi e consigli di vario genere. Se mancano a questi scopi, i Religiosi non hanno motivo di fare un proprio calendario: è solo una speculazione economica. Se poi i Religiosi si mettono sulla scia del permissivismo o lassismo di moda nell'attuale società paganeggiante, è uno scandalo.

Abbiamo qui davanti a noi il calendario di Frate Indovino, della Provincia Cappuccina dell'Umbria (Perugia), il più vecchio, il più rinomato, il più venduto tra i calendari fatti da Religiosi.

In prima pagina c'è un vecchio Cappuccino, il cui viso non esprime bonarietà — come vorrebbe — né spiritualità, bensì malizia. La mano destra ha l'indice e il medio alzati, in segno di vittoria, ma — sfogliando il calendario — ci si avvede che non è una vittoria del bene, ma della pornografia.

Sopra la figura del vecchio Frate ci sono due donne — suocera e nuora — con le scope in mano: vorrebbero significare — come spiegato nell'ultimo foglio — non solo la riconciliazione tra suocera e nuora... in occasione dell'Anno Santo, ma tutte le possibili riconciliazioni.

Le due donne fanno mostra di accentuate forme femminili, anche se coperte, e la nuora, in più, ha le mezze cosce scoperte e ben visibili.

Per ogni foglio mensile i consigli di Frate Indovino, tra i quali nulla di spirituale o di religioso. Inoltre ogni pagina offre una presunta caricatura

(circa 15 x 25), in cui sono caricate le forme femminili sia della suocera che della nuora! Quattro vignette sono scandalose, come abitualmente quelle sui calendari dei barbieri.

Il lato umano, spirituale e religioso della riconciliazione, nella vignetta del mese di Novembre, si risolve in una comune trincata tra suocera e nuora, con la didascalia: « Almeno in cantina... armonia divina ». Così la caricatura dell'Anno Santo e del Divino è completa!

Tutte e dodici le indecenti caricature, nella decadenza attuale, facilitano la diffusione e la vendita del calendario di Frate Indovino.

Non è stato sceso qualche scalino, ma è stato fatto un ruzzolone per tutte le scale; né i Superiori Maggiori si avvedono che, in tal modo, i Cappuccini si fanno fautori della... cristiana immodestia, concorrendo ad allentare sempre più le maglie della moralità.

Sembrerebbe, nello sfogliare il calendario, che il direttore, P. Marianello da Cerqueto O.F.M. Capp., si premuri di pensare e far pensare per tutto l'anno sempre alla stessa cosa. Così è perseguita e diffusa in milioni di famiglie « l'imitazione di Cristo nell'ascetismo e nell'apostolato »!

Dove si dimostra che per il « dio quattrino » è scartato il Dio Trino, Madonna e Santi, Cappuccini e non, compresi.

• • •

« Desidero che i miei figli spirituali mi aiutino a fare la battaglia contro la moda immodesta, se vogliono che io li aiuti nella prova ».

Padre Pio Capp.

## OSSERVATORIO MARIANO

Garabandal: 18 Giugno 1961.

Quattro bambine, pastorelle di San Sebastiano di Garabandal — piccolo villaggio sui Monti Cantabrici, a 80 Km. da Santander, in Spagna — Conchita, Maria Dolores (Loli), Giacinta e Mari-Cruz, avvertite dall'Arcangelo S. Michele del prossimo arrivo della Vergine, diventano le fortunate protagoniste di oltre duemila Apparizioni, che dal 1961 si protraggono fino al 1965.

Il 2 luglio del '61 esse vedono, infatti, la celestiale figura di Maria SS. del Carmelo, in veste bianca e manto azzurro con lo scapolare sulla destra. L'accompagnano due Angeli.

La notizia fa subito il giro della Spagna e del mondo e, di giorno in giorno, fede, incredulità e studio s'intrecciano per un vorticoso crescendo di curiosi, specialisti e semplici fedeli.

Mentre quest'ultimi incominciano a godere di numerosi e straordinari benefici del Cielo, i curiosi si ricredono e gli studiosi si sentono sempre più impegnati. Uno di loro, anzi, il P. gesuita Luigi M. Andreu, diventa addirittura protagonista e testimonianza ai posteri di quei sacri fenomeni. Egli, infatti, non solo partecipa ad un'estasi, ma, pazzo di gioia, dopo solo poche ore, lascia questa terra con la promessa della Vergine che il suo corpo rimarrà incorrotto e la sua esumazione, dopo i futuri profetici avvenimenti che aspettiamo, ne sarà sicura riprova.

Questi profetici avvenimenti sono tre:

Un Avvertimento: « ...perché il mondo si converta. Sarà come un castigo. Per i buoni perché si avvicinino di più a Dio. Per i cattivi, per avvertirli che si avvicina la fine dei tempi... Si sentirà

in tutto il mondo... non so quanto durerà... ma si vedrà che è mandato da Dio. Ci permetterà di riconoscere i nostri peccati e quanto hanno contribuito alla Passione di Gesù ».

Un Miracolo: « ...Sarà un fenomeno tanto grande, come i tempi attuali lo richiedono. Più grandioso di quello avvenuto a Fatima. Avverrà in San Sebastiano di Garabandal e sarà visibile anche dalle montagne circostanti. Durerà circa un quarto d'ora. Sarà di giovedì alle 20.30, come la prima Apparizione. Lascerà nel paesino un segno miracoloso, visibile ma impalpabile. Coinciderà con un grande avvenimento della Chiesa. Gli infermi presenti guariranno e gli increduli riavranno la fede. Il Papa regnante lo potrà seguire da dove si troverà. P. Andreu e P. Pio l'hanno visto in anticipo. La data esatta è conosciuta solo da Conchita, da sua madre e da un'altra personalità del S. Ufficio ».

Un Castigo: « Se dopo questi avvenimenti, il mondo non si convertirà, Dio manderà un gran castigo ». (Le tre citazioni sono prese dal Diario di Conchita).

Il castigo cui si riferisce Conchita, è quello profetizzato dalla Vergine a Fatima. A Garabandal la Madonna prosegue il discorso iniziato nel secolo scorso a La Salette e a Lourdes e ribadito nel 1917 a Fatima.

La Dottrina di Garabandal si articola in quattro grandiosi Messaggi:

Il 1° del 18 ottobre 1961, rivolto a tutti gli uomini. E' un vero e proprio ultimatum: o la conversione o il castigo!

Il secondo è un Messaggio per i Sacerdoti, per invitarli alla santità e all'unione col Signore, di Cui sono Ministri presso le anime.

Il terzo è un Messaggio a tutti i Cristiani, per ricordare lo scopo supremo della loro vita: testimoniare il Cristo Crocifisso su questa terra e non perdere mai di vista le Realtà Eterne dell'Al di là.

L'ultimo, detto anche Grande Messaggio, dice testualmente: « ...Il calice ora trabocca. Molti Cardinali, Vescovi e Sacerdoti percorrono il cammino della perdizione e con sé trascinano ancora più anime... All'Eucaristia si dà sempre meno importanza... Dovete evitare con ogni sforzo la Giustizia di Dio che pesa su di voi... Questo è l'Ultimo mio Avviso... Noi vi esaudiremo, ma prima dovete sacrificarvi... Meditate la Passione di Gesù... Sono Io, Vostra Madre... Non voglio la vostra condanna... Vi amo molto!... ».

Il profondo interesse di Garabandal è legato alla dolorosa analisi che la Vergine fa della nostra epoca dissoluta. Se, infatti, nel 1917 avvertiva il mondo che nere e dense nubi di tempesta s'addensavano sugli uomini e riservava la diffusione di un Grande Segreto (da leggersi nel 1961) per il momento in cui ci saremmo trovati nel pieno della tempesta, ora — visto che grandi e piccoli non ne abbiamo tenuto alcun conto, lasciando nel più completo silenzio i suoi ammonimenti — Lei stessa, in persona, si incarica di svelare a che punto è giunto il nostro sfacelo e ci addita gli ultimi traguardi della Misericordia di Dio. La più superficiale lettura dell'Ultimo Messaggio lo prova!

Se Fatima ammoniva che dovevamo convertirci, pena una grande guerra fratricida (avvenuta negli anni '40) e una catastrofica distruzione di gran parte dell'umanità nella seconda metà del XX secolo, ora Garabandal ci dice che c'è ancor meno da sperare, visto

che i traguardi di satana sono stati raggiunti: sangue, odio, violenza, inganni e lussuria ributtante.

Siamo in piena ed infernale tempesta!

La Giustizia divina segna i limiti massimi di tollerabilità. Essa ha già permesso, infatti, alle forze diaboliche di invadere i continenti con ideologie bugiarde e perverse, mentre l'ombra di Caino va coprendo tutti inesorabilmente. Pochi ritornano a Dio. La gran massa invece s'ingolfia sempre più nei vizi e nel più ottuso materialismo.

La voce di Dio, però, sta per fendere la nostra mefitica atmosfera: « Adamo, dove sei? ». Lo scoccare di quella Voce è anche l'inizio d'una inesorabile, divina giustizia!

Maria lo sa, per questo ci anticipa il suo tenero ed ansioso ultimo ammonimento.

Ma come rispondono gli uomini a questo tormentato amore materno?

Come risposero a Fatima... Anzi peggio!

Di Garabandal non se n'è parlato e non se ne parla.

La cancrena, intanto, avanza gigantesca tra i popoli, nella Chiesa, nell'intimo delle persone e dei luoghi consacrati al Signore. L'« inimicus homo » raccoglie a man bassa i frutti del suo seme dannato, trovando i bocconi più prelibati tra certi gonzi che un giorno profumavano d'incenso e di S. Crisma: Ministri di Dio, suoi Consacrati. Non si riconoscono più: sciatti, sporchi, agitati e arruffati: sembrano degli agitatori politici o sindacalisti di periferia. Dimentichi del loro posto sul Calvario Eucaristico e della loro gloria che è la S. Messa, celebrano invece la « liturgia della massa », del proletariato, di Marx e della « bestia » che li possiede e li ossessiona!

Ma i nodi sono quasi al pettine. Ecco le imminenti scadenze.

Le IMMINENTI SCADENZE DI GARABANDAL, ancora per poco, sono una magnifica cambiale in bianco, anzi « in bianco e azzurro »: Maria. La Dolce Madre nostra ci offre la totale soluzione del debito, vuole pagare tutto, con abbondanza, alla Giustizia di Dio. Ha le mani piene del prezioso sangue di suo Figlio, sacrilegamente massacrato; Ella palpa col suo Cuore Addolorato ed Immacolato in un soffocante groviglio di atrocissime spine, ma Le occorre la nostra corrispondenza!

L'Avvertimento che ci aspetta da un momento all'altro ed il Grande Miracolo, che dovrà coincidere con un solenne avvenimento della Chiesa e che compirà, ancora una volta, le promesse di Maria, sarà per i credenti in Garabandal un'esplosione di gioia.

« Non ti preoccupare, Conchita, se ti crederanno o non ti crederanno; mio Figlio compirà tutto! ».

Auguriamo a tutti di essere fra i « beati perché non hanno visto ed hanno creduto ».

\* \* \*

I fatti e le citazioni sono tratti dal « Diario di Conchita », Ed. messicana con approvazione dell'Arciv. di Jalapa, 8/VII/1966 e dell'Arcivescovo di Guadalajara - 14/1/1967 e con Benedizione Apostolica di S.S. Paolo VI del 12/VI/1967 per la Legione Bianca di N. Signora del Carmelo di GARABANDAL.

Agli Enti e persone nominate sarà inviato questo numero.  
Se qualche giornale o rivista nominasse Si sì No no, si gradirebbe ricevere copia.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71